

Paolo Lagazzi

La voce di Gaston Bachelard

In un breve saggio del 1951, *Rêverie et radio* (inedito in italiano, ripreso in Francia nel postumo *Le droit de rêver*), Gaston Bachelard parla della radio come di uno strumento capace di portare luce e chiarezza al mondo, di oltrepassare tutte le barriere e di creare le condizioni per una "realizzazione integrale" della psiche umana. Secondo il suo modo di vedere le cose, l'obiettivo della radio è "creare ogni giorno del nuovo" senza cadere nella trovata gratuita. Ciò che la voce delle radio deve toccare

è l'inconscio delle persone, poiché solo attraverso l'inconscio si libera tutto quanto è davvero nuovo, ma per giungere a tale profondità la radio deve saper essere "dolce" dischiudendo al pubblico degli spazi di fantasia calma, delle occasioni di autentico, liberatorio riposo. Lo "spirito" che lega chi parla e chi ascolta attraverso l'etere dev'essere semplice e caldo. Compito chiave della radio è offrire un conforto e un radicamento, e per cogliere nel modo migliore tutto ciò bisognerebbe poterla ascoltare "in una camera solitaria, all'ora della sera". Per afferrare la bellezza etica e il pathos vitale di queste parole basta ricordare quali tempeste ideologiche, quali ombre e quali disastri storici stiano alle spalle di Bachelard: cosa sarebbero stati gli anni Trenta-Quaranta senza l'uso folle, ossessivo e "urlato" della radio nelle piazze e nelle case d'Europa? Ma il discorso di Bachelard è per noi doppiamente significativo perché, posteriore all'età dei totalitarismi, è anteriore all'avvento della TV e di altre (forse non meno gravi, benché certo più subdole) modalità di possessione e di inquinamento delle anime. Osservate in tale prospettiva, è come se quelle parole ci raggiungessero da un breve e intensissimo "entracte", da una zona miracolosamente franca, da un territorio irripetibile di libertà. E bisogna aggiungere che l'elogio bachelardiano della radio non rimase un'appassionata pe-

tizione di principio; tra il 1952 e il 1954 egli accettò di fare per la radio francese una serie di trasmissioni che ora appaiono,

[Ritorna a www.paololagazzi.com](http://www.paololagazzi.com)

fedelmente tradotte da Valeria Chiore, nelle edizioni del Melangolo

(*Causeries*).

Queste trasmissioni, in cui Bachelard illustra in sintesi la sua grande visione critica (la famosa teoria degli elementi primi – l'acqua, il fuoco, l'aria e la terra – come fondamento archetipico dell'immaginario dei poeti), conservano il ritmo, l'incisività e il calore, la forza chiara e vibratile di un discorso concepito essenzialmente per la comunicazione orale. Leggere queste pagine è davvero come ascoltare Bachelard in presa diretta; sentirne la voce fluente, gioiosa e quieta; essere di fronte a lui mentre, seduto accanto a un caminetto ideale, dipana per noi le sue stupende escursioni in quell'"entusiasmo linguistico" che è ogni immagine poetica innervata dalle forze ricche di dinamismo: dall'energia ora rapinosa e incontenibile ora tranquilla e specchiante dell'acqua; dalla vertigine familiare e cosmica, sognante e mistica del fuoco; dalla freschezza, dal soffio balsamico e dalla leggerezza dell'aria, in grado di porre la pulsione ascensionale, il balzo verso il cielo, il movimento del volo "al centro del nostro essere". Rispetto a queste forze e a queste immagini la terra nel suo aspetto più materiale, più magmatico, è come la "terra morta" degli alchimisti: il polo negativo, sordo e oscuro della creazione, in attesa di chi lo riplasma e rigeneri attraverso un processo di combustione e decantazione in cui possiamo riconoscere l'eterna lotta fra il bene e il male, tra la vita e la morte.

In tutti i suoi discorsi Bachelard riesce a essere estremamente illuminante senza mai cadere nel gorgo delle teorie astratte o mentali. Osserva Georges Poulet che la coscienza critica in gioco nella fenomenologia bachelardiana della *rêverie* è "una coscienza modesta, senza grandi pretese; contenta di vivere in compagnia delle sue immagini e di raccogliere attorno a sé come un gruppo di commensali". Tale è proprio

l'impressione che ci comunicano queste *Causeries*: di uno spazio conviviale tranquillo e illuminato dal senso dell'amicizia, della fiducia. Di questo spazio Bachelard è l'amabile anfitrione: un saggio e mai pretenzioso padrone di casa, che ci invita ad assaporare con lui delle immagini come se fossero dei vini semplici, schietti e preziosi da scoprire lentamente, da trattenere sulle papille dell'anima, da osservare in controluce alla fiamma scintillante della poesia.

(2006)